

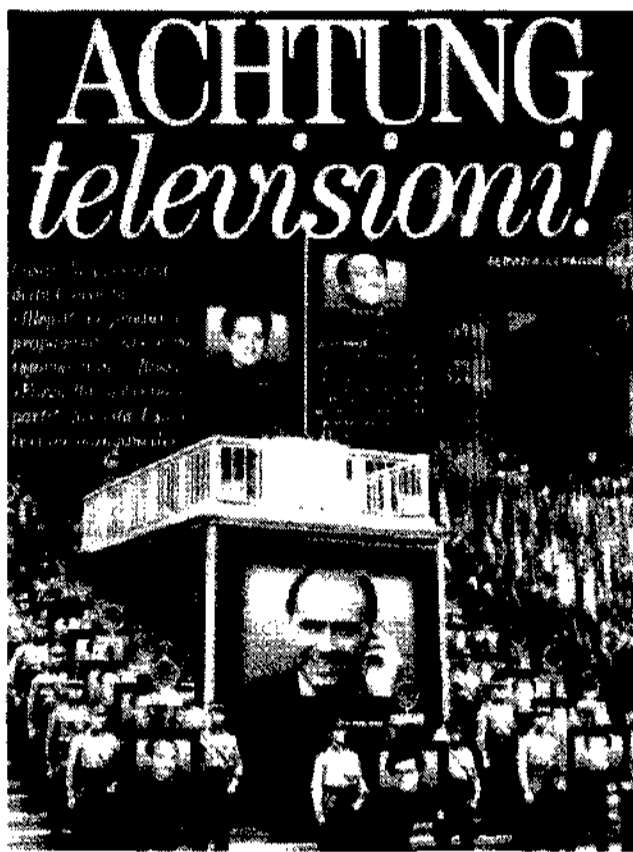
LO SCONTRO POLITICO.

Montanelli attacca aspramente i direttori «berlusconiani» Lerner: «Un fatto grave, ma non si risponde col tg di Stato»



Indro Montanelli e, a destra, il fotomontaggio uscito ieri su «La Voce»

Il fotomontaggio pubblicato ieri sulla prima pagina de «La Voce» mostra, sullo sfondo di un raduno di nazisti, un grande schermo con l'immagine di Berlusconi e, tutt'intorno, le «faccette» dei direttori di «Studio Aperto» Liguori, del Tg4 Fede e, in basso, del Tg2 Mimun, del Tg5 Montana e del Tg1 Rossella. Tutti vengono qualificati, nella didascalia, come «agiti prop». Sotto il grande titolo «Achtung televisioni!» riportano il parere del presidente della Corte costituzionale Casavola sull'informazione tv («illegittimo produrre propaganda invece che informazione») e una frase di Bossi: «Forza Italia è come il partito fascista. Usa la tv come manganello».



Nomine facili Polemica Ppi-Mastella

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Alcuni senatori del Ppi, primo firmatario Pietro Tamponi, hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio su «una serie di promozioni e di nomine» che sarebbero state «effettuate da alcuni ministri» del governo Berlusconi «nel contesto del passaggio di competenze al nuovo governo». I senatori chiedono se corrisponda al vero che «contestualmente alle dimissioni del precedente governo e, in qualche caso addirittura dopo l'affidamento dell'incarico per la formazione del nuovo governo e, in altri casi dopo il giuramento di questo governo», gli stessi ministri decaduti abbiano provveduto a compiere atti relativi a nomine presso consigli d'amministrazione, collegi sindacali, di enti, organismi, istituti sottoposti alla vigilanza dei rispettivi ministeri.

Nel mirino Mastella

Nell'interpellanza si chiede, in particolare, se sia vero che «il ministro del lavoro uscente abbia promosso, nello stesso periodo, tutti i collaboratori della propria segreteria particolare o del proprio gabinetto a dirigente generale oppure a incarichi di presidenza, di consigliere di amministrazione o di componente di collegio sindacale» di vari enti e organismi sottoposti al controllo del dicastero.

Chiedono inoltre i popolari se il presidente del Consiglio «sia a conoscenza del provvedimento adottato dal ministro del Lavoro uscente in merito all'attuazione dell'art. 19 della legge che disciplina la soppressione dello Scau e il trasferimento delle relative funzioni all'Inps e all'Inail, provvedimento che contiene la sola nomina di due commissari (di cui uno è un ex parlamentare vicino alle posizioni del ministro) in pieno disprezzo delle procedure previste dall'articolo citato». Infine i senatori del Ppi chiedono al presidente del Consiglio, nel caso in cui egli ravvisi la veridicità dei fatti esposti nell'interpellanza, di «provvedere all'immediata sospensione degli effetti di questi atti per valutarne la legittimità che, ove non fosse riscontrata, richiederebbe un'immediata revoca dei relativi provvedimenti».

In seguito il sen. Tamponi ha brevemente commentato l'interpellanza: «Vogliamo far emergere come gli atteggiamenti perversi della tanto deprecata Prima Repubblica si perpetuano anche nella cosiddetta Seconda Repubblica». «Mi auguro come cittadino che le notizie in mio possesso risultino prive di ogni fondamento, in modo tale da essere certo - ha concluso - che comportamenti non trasparenti non si ripetano, nell'interesse del Paese».

La replica del ministro

Dura la replica di Mastella. «Al di là di ogni colorazione politica alla quale gli stessi popolari non sono certo estranei - dice Mastella - posso serenamente affermare che tutte le persone da me proposte al consiglio dei ministri per incarichi di responsabilità rispondevano in pieno ed esclusivamente ai criteri di alta professionalità e riconosciuta esperienza. E sono proprio questi - dice il coordinatore del Ccd - i requisiti richiesti nella Seconda Repubblica per ricoprire incarichi di responsabilità nella pubblica amministrazione». «Probabilmente - aggiunge - il Ppi si lamenta delle nomine fatte perché non ho ceduto alle loro ripetute e forti pressioni; anche se non sono state nominate persone da loro indicate, ma proprio, e solo, in virtù delle loro capacità e delle loro professionalità. Forse - ipotizza Mastella - volevano di più, desideravano che mi comportassi come hanno fatto altri miei predecessori nominando persone di maggior gradimento al Ppi».

Indro: le tv di Goebbels E Mimun spara dal Tg2

Un fotomontaggio della «Voce» scatena la polemica

È polemica durissima per un fotomontaggio de «La Voce» che colloca i direttori dei tg tra i nazisti. Mimun risponde a Montanelli nel corso del Tg2: «Io sono e resto ebreo, tu sei ancora fascista?». Fede dà del «rimbambito» a Indro e invita i redattori a ribellarsi. Mentana, come Liguori, reagisce, ma non usa il suo Tg. Replica Montanelli: «Io non ho Forattini, forzo con le foto. Il signor Mimun confonde il fatto privato col servizio pubblico per cui è pagato».

FABIO MIMUN

ROMA. Sono passate da poco le 13 e il Tg2 ha appena concluso i servizi sulla crisi politica e le prospettive del governo Dini. A quel punto compare sul piccolo schermo, per un editoriale, il direttore Clemente Mimun. La sua è una requisitoria durissima nei confronti di Indro Montanelli, cui vengono rinfacciati, con tanto di citazioni, i trascorsi giovanili fascisti, peraltro ben noti. Cos'è successo? Il quotidiano «La Voce» è uscito con un vistoso fotomontaggio che combina una parata di camicie bruno naziste con uno schermo con la faccia di Berlusconi e, tutt'intorno, come tanti satelliti, le «faccette» dei direttori del Tg1, del Tg2 e delle tre testate della Fininvest, bollati come «agiti prop». Il tutto sommontato dalla scritta «Achtung televisioni!», con un riferimento alle recenti dichiarazioni del presidente della Corte costituzionale sull'informazione tv

Malvivuto e rimbambito

Non è il solo, Mimun, a reagire. Anche se a imitarlo, con un altro editoriale, sarà solo Emilio Fede che, in serata, sollecita la redazione de «La Voce» a ribellarsi contro un direttore che, col suo modo di fare informazione, ha portato il giornale alla dichiarazione dello stato di crisi. Gli risponde il Cdr del quotidiano, schierandosi al fianco del

direttore. Lo stesso Fede aveva apostrofato Montanelli, via fax, come «malvivuto politicamente e rimbambito». Enrico Mentana precisa invece che non farà alcun editoriale: «Sia per un fatto di misura che di equilibrio non ho mai utilizzato il Tg5 per questioni che riguardano la mia persona». Nel merito della polemica, Mentana parla di «carognata», augurandosi che Montanelli quel giorno «fosse assente dal giornale e che ai suoi danni sia stato perpetrato un piccolo golpe editoriale». E aggiunge: «Non c'è neanche bisogno di essere ebrei, come Mimun o come me, per sentirsi francamente amareggiati. Quando il giornalismo cede lo spazio ai fotomontaggi, purtroppo non c'è nessuna penna, neanche quella di Montanelli, che tenga». Per un altro dei destinatari della prima pagina de «La Voce», Paolo Liguori, «è molto triste che un grande giornalista come Montanelli, per farsi sentire e vedere, sia costretto a farsi intervistare dal Corriere della sera oppure a mettere in piedi una sorta di galleria degli orrori come quella del fotomontaggio... una parabola pensosa che colpisce uno dei più grandi giornalisti italiani».

Non ho Forattini...

E Montanelli? Affida la replica ad un commento per l'edizione odierna del suo giornale e ne anticipa

alcuni passaggi alle agenzie. «Sono il primo a riconoscere - ammette - che si tratta di una forzatura. Ma i fotomontaggi servono appunto a questo». E, sul suo quotidiano, «tengono il posto delle caricature - noi, non avendo a disposizione né un Forattini né un Giannelli, forziamo con le foto». Poi, passa all'attacco: «Il signor Mimun parla a milioni di persone da una televisione di Stato, contondendo il fatto privato col servizio pubblico per cui è pagato». Conclude senza mezzi termini, la risposta di Indro. «No, non sono nazisti, questi signori del video. La nostra è stata una forzatura: Goebbels tra loro non c'è. Ma forse non c'è anche perché c'è chi veglia che non ne nasca qualcuno».

Intervengono anche i rappresentanti sindacali. Vittorio Roidi, presidente della Fnsi, parla di «una scorrettezza, offensiva per alcuni colleghi» e invita le redazioni a non lasciarsi «coinvolgere in guerre e guerricciolate». Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrail, il sindacato dei giornalisti Rai, esprime solidarietà a Mimun - come fa del resto il Cdr del Tg2 - ma invita a non utilizzare impropriamente gli strumenti del servizio pubblico. Il gruppo sessessionista del Sinagra, invece, ritiene che «l'Ordine dei giornalisti, se vuole dimostrare di essere ancora vivo, non può ignorare un episodio

di tale gravità». Antonello Falomi, senatore progressista e membro della commissione di vigilanza sulla Rai, contesta a Mimun «il diritto di usare la televisione di Stato, che si rivolge a milioni di cittadini, per rispondere a una polemica che lo riguarda». Per Falomi «c'è un'evidente sproporzione di mezzi che dà un altro significato alla replica e conferma la sostanza della denuncia fatta da Montanelli». Abbiamo raccolto una valutazione di Gad Lerner sulla poco edificante vicenda. «Ormai - osserva il vicedirettore de «La Stampa» - la dinamica dello scontro politico in Italia è talmente selvaggia nelle terminologie per cui, essendo normale accusarsi di golpismo, qualcuno ha ritenuto normale l'uso delle SS. Certo, quello de «La Voce» è un infelice, non è solo un errore di stile, è il segno di una degenerazione». «Se mi dessero del nazista - sostiene Lerner - mi farebbe male oltre il lecito della polemica politica. Altra questione è il giudizio severo sulle nomine Rai o sull'organizzazione dell'informazione radiotelevisiva nel nostro paese». E l'uso del servizio pubblico per questa polemica? «Capisco che Mimun si senta ferito, ma il ricorso a quella bomba H che è un telegiornale è sbagliato. Lui ha così un potere di estemazione maggiore di chi opera sulla carta stampata».



Mimun «Io sono e resto un ebreo Montanelli è ancora fascista?»



Montana «Io non rispondo dal telegiornale Ma quella foto è una carognata»

Nuovi appelli alla par condicio del Garante e dei progressisti. I piani di riorganizzazione della Rai Confalonieri: la riforma? Basta lottizzare...

Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, è favorevole a nuove leggi sull'informazione, purché non sfascino la sua azienda e propone un «minilottizzazione interna», che riguardi reti pubbliche e private. Sulla par condicio sono intervenuti ieri il Garante Santaniello, Enzo Biagi e Indro Montanelli. Mentre sette capigruppo alla Camera chiedono al più presto di ascoltare il cda della Rai, per chiarire i criteri delle nomine dirigenziali.

MONICA LUONGO

ROMA. Fedele Confalonieri potrebbe dire sì al referendum e ad un eventuale rifacimento della legge Mammì, «purché non ci sfascino l'azienda». Parola del presidente della Fininvest. In un'intervista anticipata dall'Espresso, che la pubblica oggi, Confalonieri insiste anche sulla necessità di creare una figura super partes, che controlli la par condicio per tutti: «un'authority che sappia adeguarsi ai rapidi cambiamenti che stanno avvenendo nel settore». E il pluralismo, sempre secondo Confalonieri, po-

rebbe essere più facile se tutti mantengono tre reti e se si riesce a realizzare una minilottizzazione interna alle reti pubbliche e private: «si decide che ciascuna rete sia ideologicamente orientata verso una diversa area culturale-politica», che corrisponderebbe al centro-destra, alla cattolica e a quella laico-scallariana. E al giornalista che gli ricorda che questa idea puzza di vecchia lottizzazione a viale Mazzini, Confalonieri risponde: «Io non penso a una sorta di lottizzazione affidata ai partiti, ma piuttosto a chiamare nelle reti professionisti di valore che sappiano organizzare lo spettacolo ma che siano anche espressione di determinate culture e ideologie in parte già presenti in azienda».

Gli appelli alla par condicio

È il tema scottante della par condicio è stato ancora al centro dell'interesse della giornata di ieri. Il Garante Giuseppe Santaniello si è augurato che in vista delle consultazioni referendarie anche l'emittenza televisiva privata assicuri spazi adeguati ai dibattiti su tutti i referendum, uniformandosi ai componimenti di obiettività, imparzialità e completezza dell'informazione. E sulla necessità di un commissario super partes si è espressa anche la deputata patista Carla Mazzuca, che in una lettera aperta (firmata anche da Tascia e Indinelli) inviata agli organi di autodisciplina e alle aziende pubblicitarie tv, suggerisce che sia proprio il Garante ad assumersi questo incarico, per «evitare le partigianerie che le televisioni producono».

Sulla par condicio dicono la loro anche Enzo Biagi e Indro Montanelli, intervistati da Parovano, in edicola oggi. Entrambi sono d'accordo sul fatto che la par condicio non deve essere sinonimo di censura: «Se dovesse consistere - dice Montanelli - in un controllo di tutta la stampa e i mezzi di comunicazione, no, no, no. Allora io vado a Lugano. Par condicio significa la proibizione, a chi entra nell'agone politico, di quasi monopolizzare i mezzi di comunicazione». Biagi precisa: «La par condicio deve interessare i mezzi, non i protagonisti, se non diventa censura». Il deputato Beppe Giulietti e il responsabile informazione del Pds Vincenzo Vita concordano con le affermazioni fatte l'altro giorno dal presidente della Corte costituzionale Casavola (che ribadiva il ritardo dell'Italia rispetto alle altre normative europee sull'informazione): «La situazione è infatti molto grave - dice Vita - L'informazione Rai e Fininvest supera ogni limite di guardia, serve quindi una legge sulla par condicio in tempi urgentissimi». Giulietti

chiede invece che gli impegni sull'antitrust e sulla par condicio diventino un punto essenziale del discorso programmatico che Dini farà presto alla Camera.

I piani per la Rai

In casa Rai non preoccupa solo il problema della par condicio. Sempre nell'Espresso di oggi vengono resi noti i termini del piano di riorganizzazione aziendale elaborato dagli esperti bocconiani della Mc Kinsey e approvato dal cda nella riunione del 14 dicembre scorso. Il progetto riduce ulteriormente i dirigenti di viale Mazzini, che passano da 24 a 11 e attribuisce molti più poteri e funzioni al nuovo vicedirettore generale Aldo Matera. A lui spetterà sovrintendere alle produzioni, alla nuova scuola per i lavoratori della tv, agli affari generali e alla gestione delle reti di trasmissione e delle sedi. Il tutto toglierà molti poteri al direttore generale Raffaele Minicucci. E un'audizione del cda presso la commissione di Vigilanza è stata chiesta da sette capigruppo parla-



Bruno Brunil/Master Photo

mentari in commissione di vigilanza (progressisti, popolari, leghisti, Rifondazione, Sinistra democratica, Verdi e Rete), per chiedere di nuovo che vengano definiti i criteri più obiettivi e le procedure che portano alla selezione dei candidati alla dirigenza. Mentre Rosi Bindi chiede che nella prossima audizione dei direttori e del cda dei Tg vengano ascoltati anche il direttore della Tgr Vigorelli e quello dei notiziari radiofonici Angelini. E di ieri anche la replica che cda del Tg1 ha fatto

al direttore della prima rete Brando Giordani, che nel corso della conferenza stampa di Enzo Biagi era intervenuto in merito alle polemiche che avvengono in questi giorni il Tg di Raiuno. «Il canale uno - dice la nota del cda - non riesce, per responsabilità dei suoi vari direttori, a cimentarsi in modo convinto negli approfondimenti sui temi della grande attualità politica, sociale e di costume. Raiuno sembra invece preferire la tv dell'ossequio e dell'evasione».